

I BALLOTTAGGI.

«La cosa più bella di questa campagna elettorale? Un dibattito con Napolitano ed Elia. Alta politica»

**BRESCIA**

**MINO MARTINAZZOLI**  
Pds, Ppi, Lista Civica  
Lista Ecologica

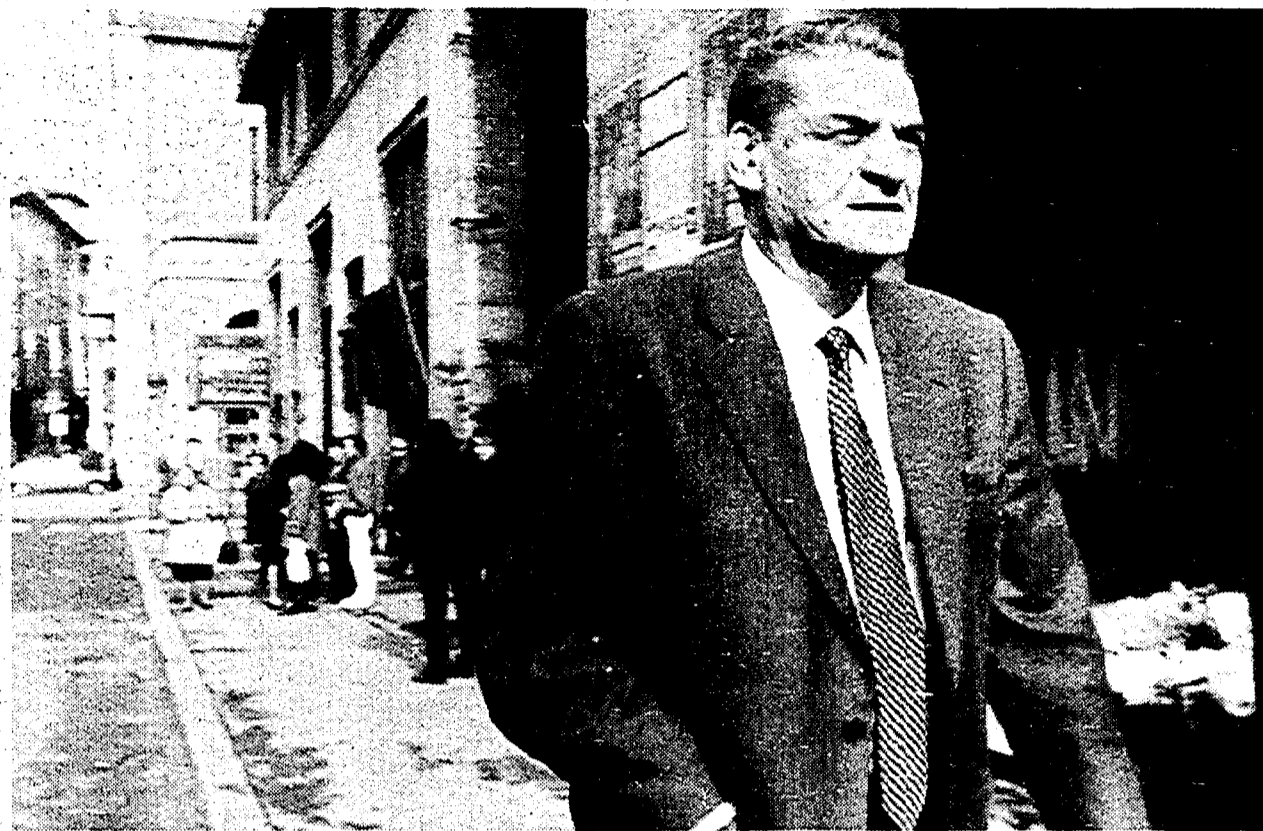


41,1

**VITO GNUTTI**  
Forza Italia  
Lega Nord



26,8



Mino Martinazzoli a passeggio in una via di Brescia

Walter Graziani/De Bellis

# Martinazzoli, il giorno dell'attesa

## «Sono tranquillo, ma la battaglia non è chiusa»

«I voti degli ex dc e dei liberali che hanno scelto Rampinelli il 20 novembre mi farebbero piacere. Così come quelli degli operai di Re. Sanno che negli anni '60 difendevo i sindacati e i lavoratori». Mino Martinazzoli ricorda i giorni in cui ti cascava il mondo addosso, di quando era segretario della Dc. «Una delle cose più belle di questa campagna elettorale è stato il dibattito con Napolitano ed Elia. Quella è alta politica».

dopo ammette: «Nonostante la terribile, non mi prendo mai troppo sul serio».

Invece è serissimo quando affronta il tema dei rapporti tra giustizia e politica. «Ciò che mi preoccupa è che da troppi decenni in Italia la giustizia è in stato di emergenza: per il terrorismo, per la mafia, per la corruzione. E così pezzi di garanzia per noi tutti se ne vanno di qua e di là. Questo sarebbe un grande tema per la cultura liberale, che si suppone governi. Si potrebbe fare qualcosa di meglio del decreto Biondi. Ma quando i giudici hanno detto che bisogna uscire da tangentopoli hanno sbagliato, perché quella era una frase della politica. Ora quelli dell'altra parte li prendono sul serio, ma alla loro maniera. Siamo più bassi delle provocazioni che dovremmo affrontare».

### I voti che vorrei

Gli si chiede delle lettere di Borrelli a Scalfaro, dell'inchiesta degli ispettori ministeriali sulla procura milanese. Martinazzoli si affida ai ricordi: anche lui avviò inchieste grosse e «se bisogna verificare eventuali gestioni non limpide è inevitabile mettere tutto a soqquadro, dalla cancelleria al collegio». Ma «l'idea che tutti siano uguali, guardie e ladri, colpevoli e innocenti, che Cusani teorico del diritto è pari a Di Pietro, mi dà un senso di

vertigine». Martinazzoli in questo sabato di nebbia e sole parla dei voti che vorrebbe avere per sé: «Quelli che sono andati a Rampinelli mi farebbero piacere: sono di ex dc, di liberali. Ma mi farebbe piacere che mi votassero anche gli operai di Rifondazione comunista. Sono persone che ragionano con la propria testa. Ricordano che negli anni '60, quando manifestare significava farsi accusare di oltraggio a pubblico ufficiale, io difendevo i sindacati e i lavoratori». Non vuol fare demagogia e non accenna al fatto che lui era l'avvocato dei sindacati, parte civile nel processo per la strage di piazza della Loggia. Però chiarisce che «non posso pretendere i voti politici che ho rifiutato in quanto tali». Insomma la battaglia contro la destra può finire, ma nella chiarezza. Come è stato quando Ppi e Pds si sono messi insieme per sostenere. Non è stato un calcolo di convenienza, ma «sapevano che se non fosse stato così il Ppi sarebbe stato liquidato, il Pds sarebbe andato al ballottaggio, ma avrebbe perso e entrambi sarebbero stati all'opposizione. Si è percepito che a Brescia c'è un zoccolo duro del cattolicesimo democratico. Qui i capi partigiani erano i preti».

### Un impegno totale

Si vede che questa sua città lo assorbe completamente, che se sarà eletto l'impegno sarà totale. Così

come è stato prima, quando aveva le responsabilità pesanti nei giorni in cui «ti cascava il mondo addosso», quando era segretario della Dc che stentava a diventare Ppi. Ricorda la terribile serata trascorsa non al teatro Argentina, a Roma, invitato da Strehler a vedere «Il campidoglio», ma sul marciapiede in attesa del discorso di Scalfaro: era il giorno in cui la Camera salvò Craxi. «Anni disperati, ma anche virtuosi. Ricordo di aver scritto cinque righe sul *Popolo*, e pochi giorni dopo fu smantellata l'immunità parlamentare. Erano i giorni in cui i fascistelli guidati da qualche parlamentare misino arrivavano fino al portone di Montecitorio, che veniva chiuso in tutta fretta. E i giorni più drammatici di quando aprirono le urne, il 27 marzo. «Ho fatto ciò che bisognava fare. Spero di non aver sbagliato». Anche a Brescia è così. Ma «se qualche amico facesse di Brescia la bandiera per sé non mi andrebbe proprio». Se sarà eletto tornerà a Roma? «Rispondendo con l'aneddoto di Magris, che alla ricerca dei superstiti della grande Vienna non trovò uno in Polonia. Questi aveva scritto solo 2 pagine, un trattato su come fischiare. Salutandolo Magris gli disse: se passa da Vienna non mi saluti nessuno, proprio nessuno. I miei amici meridionali li vado a trovare bypassando Roma. Ho anch'io un fondo un po' leghista: se vogliono vengano loro qui a Brescia».

DALLA NOSTRA INVIATA

### ROSANNA LAMPUGHANI

**BRESCIA.** Umberto Bossi, che avrebbe voluto fare con lui un accordo, non l'ha mai attaccato in questa campagna elettorale. L'altra sera non ne ha potuto fare a meno, ma non è riuscito a trovare di meglio che: «Quei Martinazzoli, che allo stadio sedeva in tribuna, altro che popolare». Povero Bossi, davvero non conosce Mino. Non sa che «avendo una vista limitata» in tribuna non ci può stare e per seguire i gol del Brescia deve spostarsi da una porta all'altra.

### Dialogo con Mino

Chiacchiera, Mino, alla vigilia di un appuntamento politico che potrebbe incoronarlo sindaco. Riceve i giornalisti nel salone del suo studio d'avvocato. Tutto sommato una campagna elettorale tranquilla, serena, come tranquillo e sereno è Mino, con il suo 41%, quindi

punti in più dell'avversario. «Mentre i parlamentari stavano sulle alture, la base si è data da fare per il ministro Gnutti. Lui si dice ottimista ed è giusto perché la battaglia non è chiusa. Non vuol parlare di ciò che farà da sindaco, non ha mai pensato a questo, anche per scarsità di tempo, ma si capisce che è di buon umore. Vede una giornalista che scrive con la sinistra. «Mancina anche lei? Ai miei tempi era duro. La mia maestra mi picchiava; una volta mi legarono il braccio. E infatti scrivo con la destra, ma con la sinistra faccio tutto il resto. È una cosa tremenda per me andare ai ricevimenti ufficiali, dove in maniera compunta ti servono da sinistra. Una volta a Roma, in casa di Umberto Agnelli, per non fare cattiva figura mangiai gli scampi con il guscio». Racconta serissimo, ma è chiaro che si diverte e infatti poco

Il giro finale nelle vie di Brescia insieme al suo candidato Gnutti

# Bossi: «Se perdiamo è solo uno stop»

DAL NOSTRO INVIATO

### SILVIO TREVISANI

**BRESCIA.** Lo struscio del sabato pomeriggio si fa corteo: è arrivato Umberto Bossi che da bravo boss popolano gira per bar e strade a stringere mani. Accanto a lui sorride come non mai ecco Vito Gnutti. Oggi a Brescia si vota per il sindaco: è il giorno del ballottaggio, Mino Martinazzoli contro Vito Gnutti. E la Lega non vuole arrendersi. Il 20 novembre i risultati furono questi: Martinazzoli primo con il 41,1% e Gnutti secondo con il 26,7%, terza la rappresentante di An, giunta al 11,9.

Nella città che diede i natali a papa Montini si gioca una battaglia importante: i resti della Dc, puliti e depurati dalle scorie prandiniane e rinati nel Partito popolare italiano, si sono alleati con i «comunisti», come amano dire i leghisti, ma questa volta non è il compromesso storico di beringueriana memoria. No, questa volta si parla di un'inedita alleanza sinistra centro, o centro con la sinistra, per capire e cercare nuovi orizzonti democratici

all'Italia della cosiddetta seconda repubblica. Una scelta coraggiosa, a carte totalmente rimescolate, che 15 giorni fa ha premiato gli autori della «svolta»: il Pds è diventato il primo partito della città (fatto assolutamente storico per una Brescia dalla storia moderata e cattolica) con il 20,43% (un balzo di oltre il 7%) e i popolari secondi al 20,06 (più 8%).

### Bossi e Gnutti

La posta è alta e Bossi lo ha saputo da sempre. Sin dai giorni in cui tentò di allearsi, lui per primo, con Martinazzoli e ricevette due bei no in faccia: dalla sua base dura e pura e dal Mino stesso. Il Senatur sembra comprendere i possibili e fecondi sviluppi di questo incontro nella prospettiva di nuovi e ulteriori rimescolamenti del panorama politico italiano. E passeggia col sorridente Gnutti a tentare il giro d'onore per salvare quello che si può. L'elettorato è fluido, si sposta rapido, cambia umore molto in

fretta: niente è perduto e allora avanti. Vedete, dice Bossi ai giornalisti che lo circondano mentre tenta di incontrare qualche cittadino di Brescia, vedete: un segretario di partito deve sempre combattere su due fronti: uno è quello degli avversari e l'altro è quello interno dove non si capiscono. Ride, l'Umberto è sereno e tranquillo e fissa negli occhi i cronisti aggiunge: «Oh, prima che scriviate stupidità vi dico subito che la battaglia non è mica persa, siamo testa a testa e vedremo domani chi vincerà».

Anche la sera prima il senatur aveva cercato di far ragionare i suoi e farli riflettere sull'errore commesso a Brescia: quello di aver perso l'occasione di un incontro con uno spezzone molto interessante dei popolari per obbligarsi poi ad una ulteriore, innaturale alleanza con gli «odiati» berlusconiani, che in questa campagna elettorale infatti si sono bellamente guardati dal darsi da fare.

Gridano anziane signore in pelliccia, bottegai dai capelli tinti e fianchi opulenti: «Bossi, Bossi stringi

la mano!». Due signori non sono d'accordo: «Il voto a Gnutti non lo diamo». Perché? «Perché siamo di Alleanza nazionale e i nostri voti non li avete voluti». Li manda a quel paese la signora bionda in pelliccia e li minaccia: siete peggio dei comunisti. Il corteo si muove, avanza, sbanda, e Bossi i cittadini di Brescia, con Digos e guardaspalle che vigilano, li vede solo da lontano. Si possono avvicinare solo i leghisti fedelissimi. Ma ecco un ragazzino con giaccone in pelle e capelli lunghi: «Bossi non farti inc... da quei bastardi di Roma, io mi fido solo di te, ma ti dico che Gnutti non lo voto anche se lo raccomandano tu, lo non lo conosco e non lo posso votare».


### Il passeggio

L'Umberto abbozza, tenta di rispondere ma il ragazzo è tosto: lui il voto a Gnutti non lo dà. Il ministro non se la prende, continua a sorridere e ai vicini fa sapere che una sconfitta di misura sarebbe già una bella vittoria. Sì, oggi ai seggi ci sarà anche

questa Brescia, nel bene e nel male. Guai fare pronostici. Gli ultimi sondaggi, inverificabili, danno Martinazzoli avanti, ma le percentuali oscillano. E Bossi mette le mani avanti: se perdiamo non sarà una sconfitta ma solo uno stop. E gli altri? Gli altri hanno già detto tutto: Viviana Beccalossi, dopo aver dichiarato a qualche collega che sarebbe andata a votare scheda bianca o che si sarebbe astenuta conclude che se ne starà a casa. Angelo Rampinelli, che aveva preso il 10,3% al primo turno, è caduto dalle scale di casa e sembra si sia rotto due costole. Rifondazione comunista, a parte il professor Manara che metterà la scheda bianca nell'urna, nessuno è in grado di prevedere come si comporterà. Anche se i militanti di Rifondazione sanno che l'anno prossimo, quando si dovrà celebrare l'anniversario della strage di piazza della Loggia, sarebbe estremamente imbarazzante celebrarlo con sindaco Vito Gnutti, il ministro leghista che non ha mai nascosto di aver votato anche il Msi di Almirante.

**TREVISO**

**ALDO TOGNANA**  
Progressisti per Treviso  
Ppi



29,9


**GIANCARLO GENTILINI**  
Lega Nord  
Insieme per Treviso



16,2


**SONDRIO**

**ALCIDE MOLteni**  
Sondrio democratica



26,7


**GIUSEPPE CAMURRI**  
Lega Nord  
Forza Italia



16,2


**MASSA**

**ROBERTO PUCCI**  
Pds, Ppi, Psi, Pri, Ad  
Laburisti, P. Segni



49,1

**SILVIO VITA**  
Ccd, Forza Italia  
Alleanza naz., Psdi



23,8


**PESCARA**

**CARLO PACE**  
Ccd, Forza Italia  
AN, Nuova Pescara



46,8


**MARIO COLLEVECCHIO**  
Pds, Rif. Com., Verdi  
Psi, Progr. Democ.



43,7


**BRINDISI**

**MICHELE ERRICO**  
Pds, Ppi, Cris. Sociali  
Progetto Città



30,7

**RAFFAELE DE MARIA**  
AN, Ccd, Lista Civ., F. It.  
Udc, Brindisi per Brindisi



19,7